

# L'azione delle società di Croce Rossa estere in Italia nella Grande Guerra

a cura di  
Filippo Lombardi

**Sociologia e storia della Croce Rossa**

Direzione scientifica di Costantino Cipolla e Paolo Vanni

**CROCE ROSSA AMERICANA IN ITALIA**



Croce Rossa Italiana

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

*Comitato Scientifico:* Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali:* Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Dquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletti; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carbone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

# L'azione delle società di Croce Rossa estere in Italia nella Grande Guerra

a cura di  
Filippo Lombardi

LABORATORIO SOCIOLOGICO

Sociologia e storia della Croce Rossa

FRANCOANGELI



IL VOLUME È STATO PUBBLICATO GRAZIE AL FONDAMENTALE  
CONTRIBUTO DELLA CROCE ROSSA ITALIANA - COMITATO REGIONALE  
DEL PIEMONTE

In copertina: Cartolina di propaganda della American Red Cross  
(collezione Filippo Lombardi, per gentile concessione)

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Vera Kopsaj e Paola Sposetti

**Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online” sono indicati nel box a chiusura del volume**

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

|  |   |     |
|--|---|-----|
| <b>Premessa</b> , di <i>Antonino Calvano</i>   | » | 7   |
| <b>Presentazione</b> , di <i>Vittorio Ferrero</i>  | » | 9   |
| <b>Introduzione</b> , di <i>Filippo Lombardi</i>   | » | 11  |
| <b>1. L'attività dell'American Red Cross in Italia nella Grande Guerra e nell'immediato dopoguerra</b> , di <i>Alberto Galazzetti</i>          | » | 17  |
| <b>2. Le donne all'interno della Croce Rossa Americana e Italiana; un'analisi comparativa dei ruoli ricoperti</b> , di <i>Carmela Esposito</i> | » | 190 |
| <b>3. La Croce Rossa Britannica in Italia</b> , di <i>Francesca Francolini</i>   | » | 220 |
| <b>4. La Croce Rossa e il soft power. Il caso della Croce Rossa Britannica in Italia nel 1918</b> , di <i>Giacomo Innocenti</i>                | » | 265 |
| <b>5. Gli ausiliari britannici della Croce Rossa sul fronte del Piave: Hilda Wynne e Muriel Perry</b> , di <i>Sergio Sbalchiero</i>            | » | 291 |
| <b>6. L'azione della Croce Rossa Francese in Italia durante la grande Guerra</b> , di <i>François-Xavier Bernard</i>                           | » | 307 |

|   |      |     |
|---|------|-----|
| <b>7. Grande Guerra, l'ospedale della Repubblica di San Marino (aprile 1917-dicembre 1918), di Costantino Filidoro</b>  | pag. | 328 |
| <b>Addendum. Paolo Vanni: insostituibile, appassionato ed amabile divulgatore di storia della Croce Rossa (un'occasione per una breve revisione bibliografica sui recenti studi sulla C.R.), di Franco Fava</b> | »    | 344 |
| <b>Indice dei Nomi</b>  | »    | 351 |
| <b>Notizie sugli Autori</b>   | »    | 357 |

## *Premessa*

di *Antonino Calvano*

Paolo Vanni è stato uno studioso e un appassionato divulgatore della Storia della Croce Rossa, ritagliandosi nella nostra Associazione un suo particolare ruolo. Instancabile organizzatore di convegni e seminari sulla storia della Croce Rossa e fecondo autore di libri e di saggi, si è guadagnato l'affetto e la stima di noi tutti.

Sovente mi è capitato di partecipare a convegni e seminari di Croce Rossa, durante i quali Paolo si metteva in luce per la sua personalità esuberante, ma soprattutto quale sapiente conoscitore della materia. I temi della storia della Croce Rossa erano da Paolo piacevolmente raccontati con dovizia di particolari e sempre commentati con interessanti raffronti con gli studi proposti dai diversi e qualificati autori.

Le sue relazioni erano sempre frutto di una solida ricerca storico-documentale, consentendo così agli uditori, non tutti esperti della materia, di avvicinarsi all'affascinante storia della nostra gloriosa Associazione. Le sue lezioni erano il frutto di un'appassionata dedizione alla Croce Rossa nell'intenzione di far conoscere aspetti, non sempre noti, sulle azioni umanitarie che nel tempo hanno fatto grande il nostro Movimento Internazionale.

L'ambito della storia della Croce Rossa non è sempre stato un argomento appassionante per i nostri Volontari, abituati all'operatività, quella stessa che li rende straordinari nel loro ruolo nelle emergenze e nei servizi assistenziali quotidiani; ma Paolo, con le sue riconosciute abilità dialettiche, è stato capace di coinvolgere il nostro grande pubblico così variegato, appassionandolo in ogni occasione.

Il presente libro, frutto di un'importante collana di ricerca unica nel suo genere sulla storia della Croce Rossa dalle sue origini ad oggi, ha visto in Paolo un appassionato curatore, unitamente al Prof. Costantino Cipolla, che hanno da lungo tempo ormai fissato quale obiettivo quello dello studio approfondito di vicende ed aspetti fino ad oggi in gran parte ignorati della nostra storia.

Paolo ha dedicato a questi studi la sua passione e competenza, riuscendo a delineare nei diversi testi da lui curati, spesso con la collaborazione di importanti firme di eccellenti studiosi, una storia svelata, sapientemente esposta

e ricca di notizie e documenti per i più non ancora conosciuti. Per la sua instancabile passione e dedizione, Paolo è stato insignito di una delle massime onorificenze di Croce Rossa, la medaglia al merito “H. Dunant”.

Tutti noi dobbiamo esser grati a Paolo Vanni di essere stato così capace di divulgare la nostra storia, una storia che ci identifica nel mondo come una straordinaria realtà umanitaria i cui principi e valori sono stati da Paolo incarnati in modo così elevato ed appassionato da costituire esempio per noi e per i posteri.

*Dott. Antonino Calvano*  
Consigliere Nazionale della Croce Rossa Italiana

## *Presentazione*

di *Vittorio Ferrero*

Il progetto di studio storico e sociale sulla Croce Rossa Italiana, avviato ormai da molti anni, riveste una notevole importanza al fine di diffondere e valorizzare la straordinaria esperienza umanitaria riconosciuta in tutto il mondo alla nostra benemerita Associazione umanitaria.

In questi anni la collana “Sociologia e Storia della Croce Rossa” dell’Editore FrancoAngeli si è arricchita di una serie di libri che hanno approfondito ed indagato sui diversi aspetti e periodi relativi alla storia della nostra Associazione, ove hanno contribuito accademici e studiosi, alcuni dei quali nostri volontari.

La collana è stata diretta sin dal suo avvio dai professori Paolo Vanni e Costantino Cipolla. Il nostro compianto prof. Paolo Vanni, mancato nel 2018, ha lasciando in noi un ricordo ammirevole e un sentimento di riconoscenza per le sue attività divulgative e di studio sulla Croce Rossa.

Il prof. Paolo Vanni per svolgere le sue ricerche si era recato in più occasioni a Ginevra negli archivi del CICR, al fine di consultare documenti, carteggi, libri e manoscritti indispensabili per poter collocare avvenimenti ed aspetti ad oggi non ancora pienamente approfonditi o caduti in oblio negli ultimi decenni, arricchendo così i suoi lavori editoriali con nuove interpretazioni su fatti non compiutamente collocati nella grande storia dell’assistenza umanitaria svolta dalla Croce Rossa sui campi di battaglia o in occasioni di soccorso alle popolazioni civili. Per questi meriti il Prof. Paolo Vanni è stato insignito della massima onorificenza di Croce Rossa con la medaglia al merito “H. Dunant” e la medaglia d’oro al merito della Croce Rossa Italiana.

Paolo Vanni nei suoi studi sulla Croce Rossa non solo ha messo a disposizione la sua competenza di storico, bensì anche la sua passione, riuscendo a delineare nei diversi testi da lui curati una storia svelata, sapientemente esposta e ricca di notizie e documenti per i più non ancora noti.

Alcuni nostri volontari di realtà associative della C.R.I. del Piemonte si sono inseriti con competenza nelle ricerche della citata collana con diversi contributi, come nel caso del testo *Storia sociale del Comitato di Torino dal 1870 al 1914*, curato nel 2015 da Costantino Cipolla, Alberto Ardisson e Franco A. Fava.

Il presente testo è dedicato alla memoria del Prof. Paolo Vanni, come ben argomentato nel capitolo curato dal nostro volontario Consigliere Qualificato di D.I.U. Franco A. Fava, nonché coordinatore del progetto storico presso il nostro Comitato Regionale, e rappresenta un ulteriore ed importante contributo alla conoscenza scientifica sulla storia della nostra Associazione, come ulteriore stimolo per continuare il percorso di studio, avviato nell'ambito della collana "Sociologia e Storia della Croce Rossa" dal 1863 al 1927 nelle due prime due fasi progettuali, per giungere nel prossimo futuro fino ai giorni nostri.

Sono certo che l'auspicio nel continuare questo importante progetto di ricerca consentirà a tutti noi di arricchire la nostra cultura associativa e di far conoscere aspetti non ancora adeguatamente divulgati al grande pubblico degli estimatori della nostra Associazione umanitaria.

*Vittorio Ferrero*  
Presidente del Comitato Regionale del Piemonte  
della Croce Rossa Italiana

# *Introduzione*

di *Filippo Lombardi*

Quando il 28 luglio 1914, con la dichiarazione di guerra dell'Impero Austro-ungarico al Regno di Serbia, ebbe inizio la Prima Guerra Mondiale e, man mano che gli eventi precipitavano coinvolgendo le due principali alleanze politico-militari del tempo, mentre gli eserciti mobilitavano e i coscritti marciavano quasi gioiosamente verso le linee del fronte, nessuno poteva immaginare che la guerra, che si prospettava da ambo le parti come molto breve, forse ancora un conflitto di tipo ottocentesco destinato a risolversi con una grande battaglia campale, si sarebbe invece incistata nelle trincee e sotto i reticolati.

Nessuno poteva poi prevedere che, dopo cinque anni di conflitto, la ferita che sarebbe rimasta nella memoria collettiva, la principale esperienza di guerra che nei successivi venti anni avrebbe segnato nell'intimo le generazioni dei combattenti e dei loro figli, sarebbe stata indicata dagli storici e dai sociologi come la *morte di massa*.

Ciò che è molto chiaro a tutti coloro che si occupano di storia della Prima Guerra Mondiale è che quantificando la sofferenza prodotta si ottengono numeri che raggiungono grandezze spaventose.

Alcuni esempi possono dare un quadro generale di questo conflitto, nel quale il numero totale dei morti risulta essere più del doppio rispetto al totale dei caduti di tutti i principali conflitti di rilievo che si erano susseguiti nei centoventi anni precedenti, dal 1790 al 1914: i 400.000 uomini persi da Napoleone Bonaparte nella campagna contro la Russia, una delle più cruente campagne mai svolte fino al 1914, che rappresentarono un numero altissimo per l'epoca, una strage senza precedenti, sono meno della metà dei caduti nella sola battaglia della Somme, che non portò alcun risultato significativo a Francia e Germania.

Dando uno sguardo alla guerra franco-prussiana del 1870-1871, uno dei più violenti e sanguinosi conflitti della seconda metà dell'Ottocento,

registriamo che, sommando le perdite da ambo le parti<sup>1</sup>, si raggiunge il numero di circa 320.000 caduti.

Le perdite registrate nella Prima Guerra Mondiale ammontano a circa tredici milioni di uomini, quindi una vera e propria *morte di massa* dalle dimensioni per allora senza precedenti, destinata a dominare la memoria di quella guerra nei decenni successivi fino a quando questi numeri furono a loro volta annullati, e poi per lungo tempo dimenticati, dall'ecatombe del secondo conflitto mondiale.

Ad un alto numero di morti corrisponde poi un numero ancora più alto di feriti o ammalati.

Facendo riferimento all'Italia, a fronte di un numero di deceduti di circa 650.000, sono da registrarsi 984.000 feriti a cui vanno aggiunti, secondo una stima del 1926<sup>2</sup>, circa 2.500.000 malati.

Ma con il numero dei feriti occorre essere molto prudenti, in quanto nelle statistiche ufficiali sono conteggiati i feriti di una certa gravità, passati quindi per ospedali e ospedaletti da campo e qui registrati; è tuttavia impossibile conteggiare i moltissimi feriti leggeri che furono assistiti nei posti di medicazione e nelle sezioni di sanità immediatamente a ridosso del fronte e che, dopo le cure, rientrarono subito al reparto di appartenenza.

Una massa enorme di sofferenza che necessitò di cure e assistenza anche negli anni successivi al conflitto.

In questo quadro di tragicità si situa l'intervento delle diverse società nazionali di Croce Rossa.

Al deflagrare del conflitto il movimento della Croce Rossa aveva da poco superato i cinquanta anni di vita ed era ormai capillarmente diffuso a livello internazionale. Aveva già dato prova di sé in occasione di vari conflitti militari ed era già stato ingaggiato anche in complessi interventi assistenziali indirizzati alla popolazione civile in occasione di eventi naturali quali i terremoti o in occasione di emergenze mediche quali le frequenti epidemie, soprattutto quelle di colera.

Si trattava, come ormai ampiamente descritto, di società nazionali che si trovavano schierate idealmente e materialmente con il proprio paese e che ricoprivano, pur in modi diversi, ruoli istituzionali e politici anche nell'ambito della politica estera dei rispettivi governi: il *terzo combattente* era ancora di là da venire, il concetto di Croce Rossa come oggi viene letto e interpretato doveva ancora essere elaborato.

Le attività e le strutture della Croce Rossa furono quindi utilizzate per il raggiungimento di obiettivi politici e strategici sia durante sia dopo il conflitto.

---

<sup>1</sup> Mosse George L. (1990), *Le guerre mondiali – dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Bari.

<sup>2</sup> Associazione Nazionale Volontari di Guerra (1929), *Il Decennale*, Vallecchi, Firenze.

La Grande Guerra fu infatti giocata sullo scacchiere militare ma fu anche, ovviamente, un grande partita politica. Gli interventi militari concordati fra i vari alleati andavano a compensare o sollecitare contropartite politiche, anche e soprattutto in previsione di quali avrebbero potuto essere gli equilibri territoriali ed economici del dopoguerra, atteso ovviamente che la guerra si fosse vinta.

In questa complessa ottica va letta e interpretata anche la formazione e l'invio di corpi di spedizione sui fronti presidiati dai paesi alleati: muovere grandi unità in soccorso o in appoggio di uno o dell'altro assumeva un duplice significato, non solo militare ma anche politico.

Per quanto riguarda il nostro paese ricordiamo principalmente la massiccia presenza militare italiana in Albania, e a seguire possiamo fare riferimento al servizio prestato dal *Corpo di Spedizione Italiano in Macedonia*<sup>3</sup>.

Sul fronte occidentale non si può invece non citare l'intervento italiano in Francia, iniziato con l'invio delle cosiddette *Truppe Ausiliarie Italiane in Francia* (TAIF), 60.000 uomini destinati alla realizzazione e alla manutenzione di apprestamenti difensivi e fortificazioni, cui seguì l'arrivo del II Corpo d'Armata del generale Albricci, truppe combattenti che nel 1918 furono duramente impegnate nelle Argonne, a Bligny, sull'Aisne e allo Chemin des Dames.

Ai movimenti di truppe era quasi naturalmente collegato il movimento della Croce Rossa: ai reparti dislocati in Macedonia e Francia furono aggregate, inserite organicamente nei servizi ospedalieri da campo della Sanità Militare, consistenti aliquote della Croce Rossa Italiana che, soprattutto nei Balcani, ebbero modo anche di assistere i militari alleati e la popolazione civile, pagando un proprio contributo in vite umane<sup>4</sup>.

In senso contrario, anche in Italia si verificò un rilevante intervento di alcune Società alleate, intervento che temporalmente si situa in modo massiccio nei mesi successivi alla ritirata di Caporetto.

Si fa quindi riferimento all'arrivo in Italia di personale e mezzi della American Red Cross (ARC), della British Red Cross (BRC) e della Croix Rouge Française (CRF) il cui intervento viene descritto ed esplorato in questo volume attraverso diversi ed articolati contributi.

Il volume si chiude poi con la descrizione dell'intervento di una società che possiamo considerare *anomala* rispetto alle altre perché i suoi uomini, pur provenendo da un paese *estero*, lavorarono sotto la bandiera della Croce Rossa Italiana: stiamo parlando dell'ospedale allestito e inviato al fronte dalla Repubblica di San Marino.

---

<sup>3</sup> Per l'intervento italiano in Macedonia si veda il volume *L'Italia nei Balcani* di Alessandro Girelli.

<sup>4</sup> Ricordiamo il decesso sul fronte francese di Maria Cozzi, giovane crocerossina di Pavia. Per maggiori approfondimenti si veda il volume di Alberto Galazzetti e Filippo Lombardi, *In memoria di Maria Cozzi*, Pavia 1999.

Entrarono in Italia dunque società nazionali di Croce Rossa che avevano storie diverse e diversi legami con i loro rispettivi governi, e questo ovviamente ebbe riflessi sia sulle motivazioni del loro intervento sia sulle modalità operative.

Quello della Croce Rossa Americana rappresentò il più massiccio programma di aiuti realizzato in Italia con l'impiego di un ragguardevole numero di uomini e mezzi e con un considerevole bilancio.

Dopo la ritirata di Caporetto, quando fra gli alleati si diffuse il timore di un cedimento italiano e si temeva l'ipotesi di una conclusione della guerra italiana per via politico-diplomatica con un armistizio fra Italia e Austria-Ungheria, su sollecitazione dell'ambasciatore americano a Roma Thomas Nelson Page la sede europea dell'A.R.C., a Parigi, mise subito a disposizione 250.000 dollari e fece partire per l'Italia una prima *Emergency Commission*.

Nel giro di poche ore venne anche allestito un treno carico di ventiquattro furgoni colmi di materiale sanitario, e Page diede disposizione ai consolati sparsi nella penisola di attivarsi e di fare sentire la presenza americana a favore dei profughi che si attendevano in gran numero.

Il fine di questa gigantesca mobilitazione statunitense fu inizialmente, quindi, essenzialmente politico.

Gli americani avevano dichiarato guerra alla Germania il 6 aprile 1917 e il primo contingente era sbarcato in Francia il 27 giugno successivo, l'avanguardia di una armata che avrebbe raggiunto quasi i due milioni di soldati.

L'intervento della A.R.C. in Italia ebbe proprio il significato di dire all'alleato in difficoltà di *“non mollare, l'America è già qui, con tutto il suo peso industriale, economico e militare”*.

Dopo il primo treno, la Croce Rossa Americana inviò quindi dalla Francia un continuo flusso di ambulanze e materiale sanitario destinato a ricostituire quanto era andato perduto a causa di Caporetto.

Il 7 dicembre gli Stati Uniti dichiararono guerra anche all'Impero Austro-Ungarico e il 17 dello stesso mese le prime sezioni di ambulanza entrarono in servizio nelle vicinanze di Venezia.

L'intervento americano non fu solamente indirizzato al supporto alle strutture sanitarie del Regio Esercito Italiano tramite l'opera dell'Ambulance Corp e il sostegno agli ospedali militari, ma fu articolato e globale e riguardò praticamente tutti gli ambiti e le necessità della vita civile dell'epoca.

Quello statunitense fu un intervento completo. Fu dato uno sguardo particolare al benessere dei soldati con l'istituzione dei posti di ristoro mobili e del servizio dei doni per i soldati al fronte; fu attivata l'assistenza ai profughi provenienti dalle *terre invase* e ai civili indigenti con l'istituzione delle cucine economiche; si avviò la formazione al lavoro con l'apertura di scuole professionali e laboratori; furono istituite provvidenze a favore dell'infanzia con l'istituzione di colonie, asili, dispensari e convalescenziari; non fu tralasciato il fondamentale aspetto della propaganda.

Dopo la fine del conflitto e fino alla metà del 1919 l'attività continuò anche in favore degli ex prigionieri italiani, delle popolazioni dei territori liberati e del Corpo d'Armata Cecoslovacco stanziato in Italia.

Lo studio e la descrizione di questa enorme massa di attività giustifica quindi il fatto che il relativo capitolo occupi gran parte di questo volume.

L'intervento della British Red Cross, come vedremo, si inserì all'interno di una intensa attività diplomatica fra il Regno d'Italia e il Regno Unito e, unitamente all'invio di alcune unità militari che tuttavia non vennero impiegate subito in combattimento, rappresentò il concretizzarsi di una tipica linea di intervento britannica che, semplificando, preferiva sostenere e finanziare gli alleati piuttosto che impegnarsi direttamente.

Si coltivava fra i due paesi una futura alleanza politica in funzione anti-francese, specialmente pensando ad una possibile espansione italiana nell'area balcanica, fortemente malvista dalla Francia e dal suo governo.

Questo potrebbe spiegare anche la limitatezza dell'intervento della Croce Rossa Francese in Italia, effettuato senza grande dispiegamento di mezzi e personale e mirato quasi esclusivamente all'assistenza sanitaria negli ospedali francesi destinati alle truppe francesi.

Pur con grandi differenze nella sua attuazione, l'arrivo di queste Società estere portò risultati non solo tecnici e materiali ma anche politici e culturali.

Il risultato politico più concreto ottenuto, oggi diremmo quello mediaticamente più importante, fu che la presenza delle truppe alleate e del personale di strutture di Croce Rossa straniera contribuì grandemente a risollevarne il morale dei soldati italiani e delle popolazioni civili, avvicinandole idealmente agli alleati che spesso erano vissuti come distanti rispetto al nostro fronte.

Un'altra conseguenza di peso fu dovuta alla massiccia presenza della componente femminile nelle Croci estere che lavorarono in Italia, soprattutto quelle americana e britannica.

Donne di origine, formazione culturale ed esperienze pregresse diverse, che si misero in gioco e si confrontarono con la corrispondente componente femminile italiana, dando vita ad uno scambio che rappresentò anche una occasione di crescita sociale e culturale. Per questo ampie parti di questo volume sono state dedicate alle differenze di pensiero e di atteggiamento tenute dalle donne e verso le donne nel corso del conflitto.

Sotto il profilo tecnico questa ricerca si è principalmente sviluppata utilizzando gli archivi storici delle diverse società, il che ci dà conto di come il rispetto della storia della Croce Rossa sia ampiamente diffuso a livello internazionale.

Il caso della Croce Rossa Inglese, che studia e approfondisce la propria storia in modo quasi devozionale, è emblematico e dovrebbe essere di esempio in tutto il mondo.

Oltremarica è stata messa in atto, e continua tutt'ora, una importante opera di digitalizzazione di materiali storici e di archivio che ad oggi permette di rintracciare i dati e i documenti di oltre 90.000 volontari inglesi che servirono nella Croce Rossa durante la Grande Guerra. Questo ha permesso e permetterà in futuro di poter ottenere sempre maggiori informazioni.

Altri ricchi archivi, ancora non del tutto esplorati a fondo, sono quelli della American Red Cross, fondamentali nel ricostruire in modo iperdettagliato, come vedremo nei capitoli dedicati, le caratteristiche del suo intervento in Italia, il più importante e massiccio fra quelli effettuati nel nostro paese.

Notevoli limitazioni invece, date principalmente dal fatto che gli archivi sono andati danneggiati e in parte dispersi nel corso della Seconda Guerra Mondiale, si incontrano per quanto riguarda lo studio dell'intervento in terra italiana della Croce Rossa Francese.

### **Riferimenti bibliografici**

- Associazione Nazionale Volontari di Guerra (1929), *Il Decennale*, Vallecchi, Firenze.
- Galazzetti A., Lombardi F. (1999), *In memoria di Maria Cozzi*, Croce Rossa Italiana, Sezione Storica, Pavia.
- Girelli A.G. (1923), *L'Italia nei Balcani*, Anonima Libreria Italiana, Torino-Milano.
- Lapeschi Caselli A., Militello G. (2007), *1918 - Gli italiani sul fronte occidentale*, Quaderni della Società Storica per la Guerra Bianca, n. 9-10, Gaspari, Udine.
- Mosse George L. (1990), *Le guerre mondiali – dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Bari.

# *1. L'attività dell'American Red Cross in Italia nella Grande Guerra e nell'immediato dopoguerra*

di *Alberto Galazzetti*

## **1. L'American Red Cross: dalle origini alla Grande Guerra**

### *1.1 Clara Harlowe Barton. Una visione globale del soccorso umanitario*

Il 21 maggio 1881 alcuni cittadini statunitensi si ritrovarono a Washington, D.C., nell'abitazione di Clara (Clarissa) Harlowe Barton<sup>1</sup>, per costituire quella che sarebbe poi divenuta l'American Red Cross (di seguito, ARC).

Non si può però iniziare a trattare dell'ARC senza prima esaminare, sia pur sommariamente, il percorso, faticosamente tracciato da Clara Harlowe Barton nel corso di quasi un decennio, che consentì di giungere alla nascita dell'Associazione. E neppure si può comprendere appieno questo percorso senza tratteggiare l'ambiente sociale nel quale la Barton crebbe, e che sicuramente ne influenzò gli ideali e l'opera.

Clara Harlowe Barton nacque a North Oxford (Massachusetts) il 25 dicembre 1821. Va dunque ricordato che nella prima metà dell'800, e cioè negli anni della sua giovinezza, l'intero New England e la regione del Mid West americano erano interessati da movimenti che, come reazione agli effetti nefasti e disumanizzanti di fenomeni quali la schiavitù, il capitalismo, l'industrializzazione e l'urbanizzazione, e per contrastare i pericoli morali e fisici che ne derivavano per l'uomo, propugnavano la necessità di una riforma che fosse, innanzitutto, morale e umanitaria.

Questi movimenti potevano considerarsi, in gran parte, come la diretta conseguenza del Second Great Awakening<sup>2</sup>, che indusse centinaia di

---

<sup>1</sup> Tra le innumerevoli pubblicazioni su Clara Harlowe Barton si segnala, per un primo approccio, Brown P.E. (1987), *Clara Barton: Professional Angel*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

<sup>2</sup> Il Second Great Awakening fu un risveglio religioso che, iniziatosi intorno al 1790, si sviluppò nei primi decenni del 1800 e raggiunse il culmine intorno al 1850. Radicatosi soprattutto nelle congregazioni battiste e metodiste, stimolò la entusiastica creazione di molti movimenti di riforma volti a rimediare ai mali della società prima della seconda venuta di Cristo sulla terra.

migliaia di americani a convertirsi alla religione evangelica, secondo la quale su ciascun essere umano grava il dovere cristiano di confrontarsi con le ingiustizie sociali e di rimediare alle cause che le determinano. La salvezza personale di ciascuno dipendeva, secondo queste confessioni, da come si sarebbe portata a compimento questa missione. Ispirate da questa teologia, le chiese e le comunità sociali levarono quindi una vibrata protesta collettiva contro quelli che erano percepiti come i mali del mondo, ovvero la schiavitù, l'alcol, la disuguaglianza sessuale, la calunnia, che causavano le sofferenze dell'essere umano.

Accanto ai movimenti riformatori basati su principi religiosi coesisteva però una filosofia illuminista, che confidava sulla ragione e sul pensiero razionale, piuttosto che sull'intervento divino, per risolvere i problemi sociali.

Anche se apparentemente distanti fra loro, le logiche evangeliche e gli ideali illuministici per le riforme sociali avevano una base comune: condividevano cioè una fede reciproca nel potere dell'azione dell'uomo e nel potenziale umano per raggiungere il progresso universale<sup>3</sup>.

Così, a fianco dell'opera di *moral suasion*, i riformatori americani d'anteguerra individuavano soprattutto negli interventi scientifici e tecnologici le chiavi per migliorare la società. Un esempio per tutti: ebbe questi presupposti il Sanitary Movement<sup>4</sup>, sbocciato tra il 1840 e il 1850, che vedeva nelle malattie che affliggevano i poveri non il segno della collera di un Dio vendicativo, ma il risultato di focolai infettivi dovuti alla scarsità di igiene, ai locali sovraffollati e ad acqua e ambienti contaminati. Per controllare questi fenomeni occorreva quindi non tanto eliminare la malvagità del mondo, quanto lanciare una campagna di miglioramenti civici per creare opere idriche e sistemi fognari, rimuovere i rifiuti, migliorare gli alloggi. Solo attraverso l'intervento umano, quindi, si sarebbero potuti frenare i risultati deleteri di industrializzazione e urbanizzazione.

Quale che fosse la natura della spinta che muoveva i riformatori americani, erano comunque molto stretti i rapporti tra loro e le correnti umanitarie europee. Per tutti, basti considerare che gli abolizionisti e i sostenitori dei diritti delle donne avevano intensi contatti con gli attivisti britannici, coi quali condividevano le tattiche; o, ancora, si tenga presente che gli igienisti mutuavano gran parte delle loro conoscenze mediche e sanitarie dall'élite scientifica di Londra, Parigi, Vienna e Berlino.

Anche se tutt'altro che isolati dal resto del mondo, i riformatori americani adattavano però i loro ideali e le loro azioni alla cultura nazionale, fondendoli

---

<sup>3</sup> Cfr. Irwin J.F. (2013), *Making the World Safe: The American Red Cross and a Nations Humanitarian*, Oxford University Press.

<sup>4</sup> Tra le varie pubblicazioni sul Sanitary Movement vedi Melosi M.V. (2000), *The Sanitary City: Urban Infrastructure in America from Colonial Times to the Present*, Johns Hopkins University Press, Baltimore.

nella tradizione repubblicana che vedeva la preoccupazione per il benessere collettivo come un obbligo pubblico e un fondamento della virtù civica.

Proprio grazie a questi presupposti l'azione dei riformatori non si fermò a livello dei singoli individui ma divenne collettiva, dando origine a una miriade di associazioni di volontariato, società di mutuo soccorso e partiti politici tesi a migliorare il bene pubblico attraverso l'impegno comune.

Le finalità perseguite da questi gruppi erano le più varie, dall'esaltazione della temperanza all'abolizione della schiavitù, dall'edificazione morale alla carità nei confronti degli indigenti.

In una società civile forte era quindi più facile ottenere anche la condivisione delle cause umanitarie.

Ma l'azione umanitaria *lato sensu* non si esauriva a livello dei privati, singoli od associati che fossero: il sostegno dei soggetti pubblici, locali o nazionali, nonché dei partiti politici, era sempre auspicata, invocata – mediante petizioni o attività di lobbying – e, spesso, ottenuta<sup>5</sup>.

Oltre che dell'influenza del quadro sociale, innanzi sinteticamente delineato, nel quale la Barton crebbe, occorre tener altresì conto dell'ambiente domestico. La sua era, infatti, una famiglia di universalisti, oltre che di convinti abolizionisti, e anche questo elemento contribuì a far nascere in lei un profondo interesse per le politiche sociali del suo tempo, accompagnato, sin dalla più giovane età, dalla tenace persuasione che ciascun individuo avesse la responsabilità morale di combattere la sofferenza e l'ingiustizia sociale nel mondo, e dal convincimento che le riforme sociali potessero essere raggiunte grazie all'azione congiunta dei cittadini e dei loro governi.

Con queste profonde convinzioni riuscì, appena diciassettenne, a farsi assumere come insegnante nella scuola locale della sua comunità, battendosi per migliorarne le strutture. Una dozzina d'anni più tardi si trasferì a Bordentown, nel New Jersey, per aprire una sua scuola in quella cittadina, ancora priva di istituti scolastici pubblici. La sua attività colpì così favorevolmente la comunità che alcuni anni più tardi il comune costruì un nuovo, e più grande, edificio in cui trasferire l'attività didattica. La Barton apprese tuttavia che, col passaggio dell'istituzione scolastica dal privato al pubblico, non sarebbe più stata Preside, ma che in sua sostituzione sarebbe stato nominato un altro insegnante – uomo – che avrebbe percepito uno stipendio doppio rispetto al suo. Delusa, si dimise e si trasferì a Washington, D.C., dove ottenne – tra le prime donne a raggiungere questo obiettivo – un impiego dal governo federale, venendo assunta come impiegata dall'U.S. Patent Office.

Il 12 aprile 1861 scoppiava la Guerra Civile americana. Pochi giorni dopo, il 19 aprile, un treno carico di soldati dell'Unione venne preso d'assalto a Baltimora, nel Maryland, dai sostenitori della Confederazione<sup>6</sup>. I

---

<sup>5</sup> Cfr. Irwin J.F., *op. cit.*

<sup>6</sup> Ezratty H.A. (2010), *Baltimore in the Civil War. The Pratt Street Riot and a City Occupied*, The History Press, Charleston, pp. 31 e ss.